

Jean-Michel Besnier, *Georges Bataille, la politique de l'impossible*, Éditions Nouvelles Cécile Defaut, 2014, pp. 360, € 22.00, ISBN 9782350183459

Sandro Pellarin, Università degli Studi di Padova

Il libro è una riedizione, rivista e aumentata in occasione del cinquantenario della morte, di un'importante monografia su Bataille pubblicata alla fine degli anni Ottanta e che, assieme a *Bataille politique* di Marmande, costituisce un riferimento imprescindibile per chi voglia interessarsi alla valenza politica dell'autore de *La parte maledetta*. Besnier assume come filo conduttore per il suo attraversamento del multiforme e sfuggente pensiero batailleano il concetto di impossibile convinto che “la parola impossibile cristallizza l'essenziale del discorso di Bataille” (p.211) e venga a connotarlo come “un pensiero della rottura” (p.211), cioè un pensiero retto dall'inizio alla fine da una profonda esigenza di sovversione e che, proprio per questo, rivela un'ispirazione irriducibilmente politica. In effetti, il fulcro del lavoro di Besnier è costituito dal tentativo di comprendere un passaggio tratto da una lettera di Bataille, risalente a pochi mesi prima della morte, in cui si afferma che “la politica dell'impossibile è la migliore via per scoprire la politica del possibile” (p.179). Nel tentativo di articolare il rapporto tra politica del possibile e politica dell'impossibile nell'opera di Bataille, il libro di Besnier si sviluppa in due parti ben distinte: la prima, di carattere più storico filosofico, cerca di ricostruire come si formi in Bataille il concetto di impossibile, la seconda vuole invece seguirne le articolazioni secondo quattro possibili linee di sviluppo.

La prima parte è dedicata ad un'ampia ricostruzione del contesto politico e filosofico degli anni Trenta in Francia, rispetto al quale la posizione di Bataille viene assunta come emblematica. Bataille costituirebbe, infatti, l'esempio tipico di quello che Besnier definisce “l'intellettuale patetico”, “che sceglie la rivoluzione meno per quanto essa consente di sperare che per quanto offre di vivere nel presente” (p.34). Un intellettuale il cui *engagement* nelle convulse vicende politiche dell'epoca non va confuso con il significato addomesticato che tale termine assumerà dopo la guerra

con Sartre, quando verrà ad indicare piuttosto l'intellettuale dogmatico che intende l'impegno politico come applicazione di una dottrina. L'intellettuale impegnato politicamente negli anni Trenta si caratterizza, nell'analisi di Besnier, per un misto di fatalità rassegnata e di rivolta. E ciò sarebbe perfettamente in linea con la singolare commistione che, nel pensiero francese di questi anni, si realizza tra due pensatori tedeschi che si vanno proprio allora riscoprendo: Nietzsche e Hegel. E non a caso sono questi anche i due principali riferimenti filosofici di Bataille.

Gli anni Trenta lacerati tra il peso della necessità di eventi storici che paiono inarrestabili e l'insopprimibile esigenza della libertà, non possono che riconoscersi nella dimensione tragica nietzschiana "che annuncia l'assenza di senso come una chance da cogliere" (p.41). Ne deriva un "nietzschianesimo da combattimento" (p.16) nel quale non può non riconoscersi chi, come Bataille, vede nella rivoluzione, in una rivoluzione sostanzialmente senza causa, la promessa di un'esistenza totale.

Ma è soprattutto al ruolo giocato dall'hegelismo negli anni Trenta in Francia che Besnier dedica un'ampia e articolata analisi, concentrandosi in particolare sulla figura di Kojève che, grazie al fascino esercitato dal suo insegnamento, apre un trentennio della filosofia francese dominato dal pensiero hegeliano. Lo Hegel letto in questi anni in Francia sarà quello di Kojève, un Hegel antropologizzato, in cui un ruolo dominante assume la *Fenomenologia dello spirito*, e, in particolare, la dialettica servo-padrone, e in cui centrali diventano inoltre le tematiche della fine della storia e della fine dell'uomo. La lettura che Kojève dà di Hegel si apre, secondo Besnier, a diversi possibili sviluppi; l'importanza della figura di Bataille starebbe nell'aver condensato, in modo problematico e conflittuale, queste molteplici letture e i loro possibili effetti sul piano politico. "Talvolta ossessionato dall'inutilità di ogni azione, talvolta convinto dell'imminenza della rivoluzione, talvolta tormentato dal non poter sfuggire alla lacerazione della sua esistenza, questo pensatore ritenuto maledetto traduce nella sua opera tutte le variazioni dell'"effetto Hegel" (p.64). Attraversando il sistema hegeliano, alla luce della lettura di Kojève, Bataille giunge a contrapporre all'idea di un compimento della storia, e alle illusioni di un impegno politico che crede di poter

portare il mondo alla sua realizzazione finale, l'incompiutezza vista come ciò che costituisce gli esseri stessi e li mette in comunicazione. Di contro al sistema che vuole raccogliere in sé tutto il possibile, l'impossibilità nella quale gli esseri vivono. È quindi nel confronto e nello scontro con il pensiero hegeliano, rispetto a cui Bataille si riconoscerà tuttavia sempre in debito, che si viene a formare il concetto di impossibile, inteso come ciò che nell'uomo vi è di imprevedibile e non padroneggiabile. Bataille diviene così l'esempio di un antiriduzionismo intellettuale che rivendica i diritti di quanto, resistendo alla riduzione del reale al razionale, viene, nella filosofia hegeliana, dichiarato semplicemente come inesistente. Ciò che vi è di politico nel pensiero di Bataille ha quindi sempre a che fare con la dimensione dell'eccesso e non può pertanto essere considerato estraneo agli aspetti più scandalosi della sua opera. Il concetto di sovranità, cui conduce alla fine la riflessione politica di Bataille, è il risultato, secondo Besnier, di un confronto tra Hegel e Nietzsche, dove però è sempre il primo a dettare le condizioni. È nella sovranità, intesa come sottrazione ad ogni asservimento, che il soggetto si scopre tuttavia irrimediabilmente incompiuto, scopre di non poter essere tutto, come vorrebbe, e, proprio perciò, di essere necessariamente aperto alla comunicazione con altri soggetti. Quella della comunicazione è, ad avviso di Besnier, la dimensione veramente politica del pensiero batailleano, perché la sola che garantisce la continuità tra i soggetti; ma si tratta di una comunicazione che si fonda sull'impossibilità stessa di un proprio compimento totalizzante, mentre, al contrario, "agli occhi di Bataille, il sistema di Hegel riassume, nella sua 'volontà di essere tutto', il progetto catastrofico di realizzare un modello di comunicazione perfetta, cioè il regno di una continuità assoluta e perciò mortifera" (p.140).

Nella seconda parte del libro Besnier segue gli sviluppi del pensiero dell'impossibile su quattro diversi piani: il primo è quello dell'esigenza sistematica che, nonostante le apparenze, muove in profondità il pensiero batailleano. Qui è ancora in questione il rapporto con Hegel di cui Besnier, con una formula efficace, afferma che Bataille mette in atto una "ripetizione differenziale". Per Bataille infatti non si tratta di negare il sistema hegeliano ma di assumerlo per rimetterlo in gioco costringendolo a fare i conti con il

non-sapere, con l'impossibile, che il sistema stesso scopre di essere nel momento del suo preteso compimento. “Si tratta, in ogni modo, di rompere in se stesso il discorso che esaurisce la sfera del possibile. E, se è possibile comprendere l'impossibile tramite il suo funzionamento all'interno dell'opera di Bataille, si dirà che è ciò che mette alla prova il limite dei concetti, la chiusura stessa del sistema” (p.216). L'esigenza sistematica abita quindi il pensiero di Bataille, ma il suo è un sistema che riconosce sempre l'impossibilità della chiusura.

Il secondo piano su cui si esplica, in Bataille, la dimensione dell'impossibile, è quello, più propriamente politico, del rapporto con il marxismo e dell'analisi dei fenomeni totalitari. Qui è sulla base del concetto di impossibile, in particolare nel momento in cui assume la forma della nozione di *dépense*, che il pensiero di Bataille si dimostra irriducibile ad ogni prospettiva totalitaria e sempre ispirato da un'esigenza di radicale contestazione sovversiva. La terza linea di sviluppo seguita da Besnier è quella della comunicazione che, come già accennato, si dà solo là dove risulti impossibile una sua piena attuazione nella trasparenza compiuta del sistema (filosofico o sociale). Besnier individua qui una certa consonanza, ma anche elementi di distanza, con le riflessioni di Adorno sul venir meno della comunicazione in un mondo totalmente amministrato. Singolare, ma efficace, rispetto alle consuete letture di Bataille, risulta inoltre l'accostamento con una certa filosofia critica, intesa come filosofia antisistematica (i nomi cui Besnier fa riferimento sono Kant e soprattutto un Fichte letto non hegelianamente), nei cui confronti Bataille non ha sicuramente debiti diretti, ma con la quale condivide e sviluppa tre aspetti: un pensiero della finitezza contro la volontà di essere tutto; il collocarsi nella dimensione della comunicazione; la concezione dello sforzo di trascendere i propri limiti come costitutivo della natura umana.

L'analisi del batailleano pensiero dell'impossibile conduce alla fine al tema della letteratura e, più in generale, alla questione dell'esperienza della scrittura in Bataille. Lungi dal poter essere letta, come è stato fatto, come il segno di un suo allontanamento finale dalla politica, l'esperienza della scrittura, secondo Besnier, costituisce il culmine dello sforzo per attingere una politica dell'impossibile. Questa si dà, ancora una volta, attraverso il

confronto con il tema sartriano dell'*engagement*, cui Bataille contrappone una scrittura che si impone come necessità passionale e non come progetto. Ma il confronto decisivo è nuovamente con il sistema hegeliano; infatti, l'esperienza di Hegel che scrive la *Fenomenologia* appare incarnare pienamente l'esperienza dello scrittore, vista come fallimento della pretesa di essere tutto, impossibilità di dire la parola definitiva. La scrittura si presenta allora come esperienza dell'impossibile che costringe la filosofia a interrogarsi, perché quest'esperienza non può rientrare nei limiti di un pensiero dialettico, ma, come afferma Foucault, si configura come pensiero della trasgressione. “Lo spazio letterario disegna il luogo in cui l'esperienza, indefinitamente prorogata, mette alla prova i limiti di un sistema e in cui, di conseguenza, la fine della filosofia non può enunciarsi che in una durevole incompiutezza” (p.329).

Ricorrendo sia ad alcuni degli attraversamenti classici dell'interpretazione critica di Bataille (vedi il rapporto con Hegel filtrato da Kojève, o quello con Sartre), sia ad accostamenti più azzardati, ma forse per questo particolarmente stimolanti, Besnier dimostra come quelle letture che contrappongono al Bataille politico degli anni Trenta un Bataille che, a partire dalla guerra, si sarebbe ritirato nel misticismo religioso o nella letteratura, manchino il segno non riuscendo a cogliere l'ispirazione profondamente politica che regge il suo pensiero dall'inizio alla fine. Piuttosto ciò che l'analisi di Besnier permette di evidenziare è che, nel corso del tempo, Bataille diviene sempre più consapevole di quell'impossibile su cui si regge non solo la sua lettura del politico ma tutta la sua riflessione filosofica e che lo porta ad una rinuncia all'azione ma non ad un abbandono dei temi politici. Va sottolineato infatti come il titolo del libro di Besnier, *La politica dell'impossibile*, non dichiari l'impossibilità della politica, ma indichi nella consapevolezza dell'impossibile il fondamento di ogni politica possibile. E Besnier evidenzia come una politica dell'impossibile sia una politica che riconosce l'irriducibilità dell'umano, irriducibilità che Bataille giocava contro il sistema hegeliano, e che può essere oggi giocata contro le pretese totalizzanti della mondializzazione o la riduzione post-umana dell'uomo a meccanismo biologico disponibile, senza residui, ai

processi di amministrazione.